

LAVAGNA ❖ La denuncia di una madre

«Mio figlio in carrozzina vive recluso in casa»

«L'Asl4 ha detto no al montascale. Lo prendo in braccio per farlo uscire»

Ogni disabile dovrebbe avere il diritto di vivere una vita la più normale possibile, ma non sempre ciò avviene. A Lavagna vive un ragazzino di dodici anni, Tomas (nome di fantasia), affetto da patologie plurime che lo costringono a stare su una sedia a rotelle fin dai primi mesi dopo la nascita. Tomas abita al secondo piano di una palazzina. Eppure, ogni mattina la madre è costretta a prenderlo in braccio per portarlo a scuola.

Sembra incredibile, ma questa situazione permane da anni. La madre aveva presentato richiesta alla Asl 4 per ottenere un montascale. Quattro ingegneri erano giunti nella palazzina, avevano esaminato le scale dopo che era arrivato il responso scritto: «Non si evincono i requisiti di sicurezza d'uso dell'ausilio (montascale, n.d.r.) possibili cadute non evitabili dall'uso di cinture di sicurezza». L'Asl 4 ritiene quindi che il ragazzo sia più sicuro se trasportato a braccia da una giovane ed esile donna? O dovrà assolvere l'obbligo scolastico tra le mura domestiche del suo appartamento al secondo piano? Perché questo ragazzo gravemente compromesso deve anche subire la reclusione sociale?

La madre di Tomas lamenta che, precedentemente alla sua richiesta, un' ex inquilina della palazzina con problemi di deambulazione aveva ottenuto il montascale. «Non capisco - dice la donna - perché per Tomas non sia possibile averlo, ha dodici anni e sta diventando troppo pesante per me. Avevo fatto richiesta anni fa, quando ha avuto un balzo



Storia TANTI DISAGI

Tomas (nome di fantasia), affetto da patologie plurime che lo costringono a stare su una sedia a rotelle fin dai primi mesi dopo la nascita. Tomas abita al secondo piano di una palazzina. Eppure, ogni mattina la madre è costretta a prenderlo in braccio per portarlo a scuola.

LE CARTE



«MANCANO I REQUISITI DI SICUREZZA»

Il no dell'Asl 4. Quattro ingegneri sono giunti nella palazzina, avevano esaminato le scale dopo che era arrivato il responso scritto: «Non si evincono i requisiti di sicurezza d'uso dell'ausilio (montascale, n.d.r.) possibili cadute non evitabili dall'uso di cinture di sicurezza».

di crescita e mi sono reso conto che a breve non avrei più potuto prenderlo in braccio. Mio figlio è giovane, deve uscire per andare a scuola e comunque è impensabile lasciare un ragazzino chiuso in casa. Da quando si è ammalato, ho sempre dovuto combattere per ottenere qualche agevolazione, persino per il pulmino della scuola: i primi anni lo accompagnavo a piedi e vivevamo addirittura in Panoramica».

Pare incredibile che una donna che già vive un dolore enorme vedendo il pro-

prio figlio ammalato gravemente e in modo irreversibile debba anche combattere contro la macchina burocratica e amministrativa per concedere alla sua famiglia una situazione la più serena possibile: «Spesso - continua la madre - non mi vengono riconosciuti i sussidi fondamentali perché mi manca qualche certificato, che nessuno mi ha detto di presentare. Faccio molta fatica a stargli dietro e a volte perdo la fiducia e le speranze. Lavoro tutto il giorno, poi devo occuparmi di Tomas che ha una salute molto preca-

ria; infine non posso mancare le giuste attenzioni all'altro mio figlio. Non chiedo tanto, solo un po' più di serietà, all'Asl sanno benissimo che mio figlio vive al secondo piano e non può fare le scale, se si vuole una soluzione si trova. Per curiosità sono andata in un negozio di sussidi per l'handicap e ho visto diversi modelli di montascale, alcuni adatti anche al tipo di gradini che si trovano in casa mia».

Si consuma così il paradosso di uno Stato che sulla Carta Costituzionale e nelle Leggi seguenti tutela il mala-

to e il suo benessere psicofisico e sociale, ma che nella realtà dei fatti è indifferente ad alcune situazioni di disagio. Adesso si ci aspetta che l'Asl 4 compia un passo in avanti verso questa famiglia e questa giovane donna che a soli 23 anni, dopo la malattia del figlio, si è trovata catapultata in una realtà che neppure immaginava. Le sue aspettative da madre sono state bruscamente frantumate, ed è iniziato il lento processo di riconoscimento di se stessi e del figlio in una situazione inaspettata.

ELISALUBIANO

LE REAZIONI ❖ Il presidente della Federazione italiana per il superamento dell'handicap in Liguria lancia l'allarme, analizzando questo caso

Cucco: «Imprigionati nella burocrazia»

«Le documentazioni da presentare devono essere molto precise, altrimenti sono rifiutate»

«Con le nuove tecnologie basterebbe premere un pulsante per avere una visione completa di tutti i certificati in possesso di una persona; ciò eviterebbe lunghe code, rinvii, aggiornamenti: parole di Antonio Cucco, presidente di Fish Liguria. «Purtroppo - prosegue Cucco - l'Italia è imprigionata da una burocrazia che non permette di semplificare le procedure. Riguardo al caso di Tomas, dovrei capire bene che tipo di richiesta è stata fatta all'Asl per dare una risposta, un parere o un chiarimento. Le documentazioni da presentare devono essere molto precise,

altrimenti sono rifiutate. Molte famiglie si stancano delle complicazioni burocratiche e, se possono permetterselo, acquistano loro stesse le apparecchiature necessarie». Cosa consiglia di fare a chi deve affrontare passaggi burocratici imposti dalle Asl? «Esistono molte associazioni alle quali rivolgersi, e questa è una buona soluzione. Io stesso mi sono confrontato con la realtà ospedaliera per la mia situazione personale, trovandomi spesso di fronte a situazioni paradossali: l'Asl convoca con cadenza regolare persone certificate 100 per

cento disabile, per l'aggravamento, sebbene sia difficile pensare di andare oltre il 100 per cento - commenta con ironia ed amarezza Cucco - Per anni ho girato di sportello in sportello senza capire bene quali documenti presentare, infine ho fondato lo sportello Informa disabili a Santa Margherita Ligure. Lo sportello si occupa di fornire informazioni utili e sostegno alle persone con disabilità. Ci sono inoltre molte associazioni che forniscono sostegno specifico per affrontare le manifestazioni di ogni diversabilità, cito le prime tre che mi vengono in mente senza dimenticare tutte le

altre realtà che operano sul territorio: l'Anfass che aggrega genitori, familiari e amici di persone con disabilità intellettiva o relazionale; la F.A.I.P. (Federazione associazioni italiane Paratetraplegici che rappresenta e aggrega persone con lesione midollare o la F.I.S.H. (Federazione italiana Per Il Superamento dell'handicap) che raggruppa tutte le associazioni che operano nell'ambito della disabilità. Queste associazioni possono venire incontro alle nuove esigenze delle famiglie, per superare il disagio che una patologia può provocare».

[e.lu.]